

## ■ **FACOLTÀ TEOLOGICA** La scelta meditata di una nuova sede per favorire lo scambio con il mondo culturale fiorentino **La passione per San Paolo, testimone autentico del Vangelo che annuncia**

DI STEFANO TAROCCHI\*

**D**urante il mio duplice mandato come preside, ho avuto modo di apprezzare alla Facoltà teologica molto bene la passione per la Facoltà teologica del card. Betori, e il suo l'attaccamento attraverso questa alla città e al territorio. La stessa meditata scelta di una nuova sede, nella scia della plurisecolare storia dello Studium Florentinum, è stata intesa con l'intento di favorire l'interscambio fra lo studio della scienza teologica e la cultura umanistica, che appartiene al nucleo della tradizione fiorentina.

Nella circostanza del decennale del suo ministero fiorentino, voglio riprendere adesso alcuni studi di Giuseppe Betori nella sua veste di docente di Sacra Scrittura. È noto infatti che fra i lavori a tema biblico dell'arcivescovo, oltre alla tesi dottorale (pubblicata con il titolo *Perseguitati a causa del Nome: strutture dei racconti di persecuzione in Atti 1,12 - 8,4*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1981), esiste anche un'altra raccolta, di carattere squisitamente specialistico: *Affidati alla parola. Ricerche nell'Opera di Luca*, **EDB**, Bologna 2003.

Ora, se il ministero pastorale di Giuseppe Betori si declina in questa particolare maniera, vorrei qui brevemente richiamare anche un libro pubblicato dall'arcivescovo quasi all'inizio del ministero fiorentino.

Il volume, che raccoglie una serie di interventi di carattere pastorale nati in situazioni diverse, offre più di uno spunto sulla missione evangelizzatrice della Chiesa ed anticipa in qualche maniera il magistero di papa Francesco. Si tratta di *Annunciare la Parola. La lezione degli inizi* (**EDB**, Bologna 2010).

Non c'è dubbio che Paolo, siccome ebbe la missione di annunciare la Parola ai pagani («a me è stato affidato il vangelo dei non Giudei come a Pietro quello dei Giudei» Gal 2,7), possa essere considerato una chiave preziosa per interpretare il cristianesimo delle origini. Così l'arcivescovo di Firenze riflette sul suo ruolo, per individuare la «mappa» del libro degli Atti degli Apostoli (cap. 1).

Le vicende di Paolo negli Atti degli Apostoli sono il nucleo centrale dello scritto, ma il loro protagonista è la «Parola» di Dio che viene annunciata. In questo modo gli Atti attestano l'autenticità della predicazione di Paolo, e la verità della fede, di fronte al mondo pagano. È proprio la continuità con il Vangelo di Luca a guidare l'interpretazione degli Atti, se il loro autore è l'antico compagno dell'apostolo. Luca, che tuttavia sembra

all'oscuro delle lettere di Paolo, è interessato a mostrare «la continuità tra l'eredità paolina e le radici dell'azione di Paolo nel suo rapporto con le fondamenta apostoliche della Chiesa». Anche il libro degli Atti evidenzia l'universalità della salvezza, nel guidare i discepoli di Gesù ad una evangelizzazione verso i pagani, senza escludere Israele. Gesù il Cristo, come testimoniato da Paolo, «tredicesimo testimone», garantisce la continuità tra Israele e la Chiesa, che ne raccoglie l'eredità. Anche la scelta missionaria della Chiesa italiana (cap. II) trova nel libro degli Atti l'ispirazione per rispondere alle sfide del dialogo con la cultura del tempo che stiamo attraversando. L'annuncio del Vangelo è riformulato senza modificarne il contenuto.

Il III cap. approfondisce l'interpretazione che il libro degli Atti fa di Paolo, così come ritroviamo nelle stesse lettere Pastorali:

«prima ero stato bestemmiatore, persecutore e violento», 1 Tim 1,13. Betori delinea tre elementi: la chiamata di Paolo, che il libro racconta tre volte, con diversi accenti (Atti 9; 22 e 26); l'annuncio del Vangelo, che si affianca alla sinagoga per poi creare la nuova chiesa locale, che compie la promessa di Atti 1,8: «lo Spirito Santo verrà su di voi e riceverete da lui la forza per essermi testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e la Samaria e fino all'estremità della terra»; infine, Betori parla di Paolo come testimone autentico del Vangelo che annuncia, perché fedele fino al dono supremo di sé.

La lectio di larga parte del primo scritto paolino, la 1<sup>a</sup> Tessalonicesi, occupa il IV capitolo. Il V cap. apre al lettore, attraverso due straordinari compagni di Paolo, prima a Corinto e poi ad Efeso una finestra sul ruolo insostituibile dei suoi collaboratori nel portare a compimento l'opera del Vangelo. Si tratta di Aquila e Priscilla, una coppia di sposi che venne cacciata da Roma, dopo il noto decreto di Claudio (49 d.C.). L'ultimo capitolo del volume (VI) riprende uno degli aspetti della prima comunità cristiana, che Luca colloca all'interno di uno dei preziosi sommari, che offrono una luce preziosa, quanto forse espressa troppo ottimisticamente: la comunione dei beni, per cui «nessuno era bisognoso nella comunità di Gerusalemme» (Atti 4,34).

Possiamo concludere che «quanti vogliono misurare oggi il loro slancio missionario» scopriranno la ricchezza irrinunciabile di ritornare alle origini: «i tempi che la Scrittura ci consegna come normativi per la nostra fede».

*\*Preside emerito e ordinario di Scienze Bibliche della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale*

